

## Il razzismo: riflessione teorica ed esperienze concrete

Si richiamano concetti espressi nelle due precedenti relazioni svolte sulla storia dell'immigrazione italiana in concomitanza con la presentazione del rapporto Caritas 2006 a Fabriano il 6/12/2006, e quella su "Il ruolo della scuola per l'integrazione degli stranieri" svolta a Città della Pieve 24/02/07 al convegno curato dal Rotary Club e che potete consultare sul sito dell'Istituto [www.icao.it](http://www.icao.it) sfogliando a ritroso l'archivio delle News.

In sede di convegno sui rumeni svolto il 20 maggio 2010 in collaborazione con la Caritas e la Diocesi di Orvieto e della presentazione del rapporto sui Rumeni in Italia, (anche le registrazioni di questi due incontri potete trovare nelle nostre News), nel definire la storia dell'identità italiana si è sottolineato come i problemi della nazionalità e della costruzione degli stati unitari siano intrecciati in Europa alla storia del colonialismo e del rifiuto-opposizione rispetto agli altri. A questi interventi si collega quello di oggi. Un richiamo viene spontaneo qui alla situazione di Montegabbione quando più di dieci anni fa si è cercato di indagare con una ricerca empirica che tipi di rappresentazioni, immagini, la comunità straniera allora prevalente dei tedeschi, si era costruita degli italiani e viceversa, quali immagini gli italiani di Montegabbione si erano fatte dei tedeschi. In quella relazione poi pubblicata in "Nuovi compagni di banco" ed. Gesp 1997 Perugia con il titolo "La rappresentazione mentale del diverso in un comune dell'alto Orvietano" ci si chiedeva: se problemi e difficoltà per una convivenza reciprocamente produttiva erano presenti tra due comunità entrambe però europee, quali maggiori difficoltà, ci sarebbero state tra le comunità non più di europei ma tra gli italiani di Montegabbione e i cosiddetti "extracomunitari"? Oggi ci siamo: esaurita la presenza scolastica dei bambini tedeschi sono giunti numerosi i bambini stranieri ma di nazionalità non tedesca e le difficoltà di integrazione sono aumentate. Non è un caso che abbiamo ritenuto utile dover far riflettere prima di tutto gli insegnanti e gli alunni sul concetto e sul fatto del razzismo; la recita, l'intervento, la discussione, della prima parte della giornata degli alunni delle scuole medie sul libretto di Tahar Ben Jelloun "Il razzismo spiegato a mia figlia" Bompiani 1997 mirano a far accrescere la consapevolezza delle difficoltà che bisogna affrontare perché le nostre comunità siano preservate dalla mala pianta di questo fenomeno che si diffonde in varie parti del mondo e anche nel nostro paese. Su questo mi soffermerò.

Ho in mente le analisi di vari studiosi ma in particolare quelle di Robert Miles e Malcolm Brown in "Racism" Routledge London and New York 2003.

Il termine razzismo, precisano i due autori, ha molti significati sia nella vita quotidiana sia nella riflessione degli studiosi. Negli ultimi 60-70 anni questo concetto è diventato importante. Ritornano utili e insostituibili le riflessioni di Gramsci sul "senso comune"; infatti come molti concetti del senso comune il termine razzismo è usato in modo non critico e con un significato che è dato per

scontato; tutti noi spontaneamente associamo a questo termine un significato negativo sia moralmente che politicamente: dire di uno che è o ha espresso opinioni razziste è come dirgli che è un essere immorale e disdicevole; c'è poi un abuso politico del termine e questo mette in difficoltà coloro (gli studiosi) che vorrebbero difenderne l'uso corretto. Ma qualunque definizione del concetto ha per forza di cose un valore non solo per lo studioso dei fenomeni sociali ma anche per il dibattito politico e ideale. Parlare di razzismo può anche essere considerato sorpassato o pedante. Un argomento decisivo è però quello che fanno i più accreditati studiosi del fenomeno che sostengono che il concetto non può essere fondato solo teoricamente, ma deve essere basato sull'osservazione empirica dei suoi effetti nel tempo. Questo argomento è molto convincente. Ma quando tutti noi definiamo il razzismo come inaccettabile moralmente e politicamente, dobbiamo concordare su che cosa esso è: dobbiamo cercare non solo di stabilire dei criteri per vedere se un determinato discorso è razzista o meno, perché senza definizione un concetto diventa labile. Possono esserci definizioni troppo larghe, omnicomprensive (es: tutti i bianchi sono razzisti; tutti e sempre in qualche modo sono/siamo razzisti) ma anche in questo caso il concetto diventa di nuovo indefinito e quindi il significato e il razzismo stesso sfuggono alla censura o, peggio ancora, ci si rifugia nel determinismo culturale (innatismo). Se il razzismo è definito in modo troppo preciso come un'esplicita credenza nella "gerarchia razziale" i discorsi che noi potremmo chiamare e considerare razzisti riescono ad acquistare un certo grado di legittimità e questo diventa politicamente attuale se pensiamo ad alcuni partiti europei di estrema destra che hanno teso negli ultimi decenni a costruire se stessi come nazionalisti (ma, si badi bene, loro non si definiscono e riconoscono mai come razzisti). Pensiamo al British National Party oppure al Front National di Le Pen che non si definiscono fronti razziali ma, addirittura, vediamo come Le Pen ha considerato razzista un partito fondato da un suo ex deputato rivale e nazionalista. Il concetto di razzismo e dei rapporti razziali non è un concetto che possa essere definito una volta per tutte perché esso cambia col mutare delle situazioni, anche se alcuni elementi del linguaggio razziale sono ancora necessari in sede giuridica poiché il concetto di gruppo razziale è il prezzo che deve essere pagato perché ci sia una legge contro la discriminazione. La nostra stessa Costituzione parla di razza! Lo stesso concetto può essere utile per i gruppi discriminati. Abbiamo già detto gli studiosi di sociologia utilizzano il termine razza quando discutono delle questioni politiche anche se dovrebbero cercare dei modi per eliminare dalla ricerca sociologica il linguaggio razziale. In questa maniera la sociologia dell'immigrazione partecipa attivamente al dibattito politico senza separare l'analisi scientifica dalla vita quotidiana e dall'integrazione sociale. (Miles e Brown) Accettare il linguaggio quotidiano dentro l'analisi sociale permette di riconoscere che l'analisi sociale avviene nella vita quotidiana e che gli stessi sociologi e ricercatori sono esseri sociali. Certamente il concetto di gruppo razziale è un prezzo che deve essere pagato perché ci siano leggi che lottino

contro la discriminazione e il pregiudizio, ma alcuni elementi del linguaggio comune sono utili anche agli stessi gruppi discriminati :ecco perché gli stessi studiosi parlano di "razza" quando discutono delle questioni politiche anche se ,ripeto,lo sforzo dovrebbe essere di eliminare il linguaggio razziale dal lessico scientifico. Il pericolo è che concetti non scientifici giochino un ruolo importante e senza un'opportuna mediazione s'infiltrino nei discorsi e nei mass-media . Ci sono quelli che difendono il concetto di razza (che non ha nessun fondamento scientifico) perché ritengono che il suo uso nell'ambito giuridico ha l'effetto di stigmatizzare e non di legittimare le false idee del razzismo. Quindi la problematica del razzismo apparentemente semplice nasconde al suo interno delle contraddizioni e delle complicazioni inaspettate: la razza non esiste come hanno dimostrato tutti gli studi di biologia e di genetica ma il razzismo come concetto derivato da questa parola infondata scientificamente se basata sulle differenze biologiche, ha una sua propria vita reale nella storia dell'umanità e nel vissuto quotidiano sia delle persone discriminate che in quelle che operano la discriminazione .La sua fenomenologia cambia secondo le circostanze (Montegabbione può essere considerato un laboratorio del modo come sono cambiati i rapporti con gli stranieri da quando gli stranieri da tedeschi sono diventati albanesi, romeni,..) Se è vero che il razzismo è una nozione ideologica che viene però largamente usata per costruire e negoziare le relazioni sociali il concetto di relazione di razza definisce però una realtà delle relazioni sociali. (Miles e Brown)La complicazione deriva anche dal fatto che si vogliono usare i concetti e le relazioni sociali collegate e non si vuole vedere che le relazioni sociali sono nodi complessi in cui non entrano solo i rapporti culturali ma anche quelli economici e di classe. Se è vero che le relazioni sociali (e di classe) non spiegano completamente il razzismo è altresì vero che non si possono capire le relazioni con gli stranieri senza tenere conto di esse. Detto semplicemente qui a Montegabbione un conto è rapportarsi con intellettuali più o meno benestanti( i tedeschi) e un altro conto è accettare come compagni di banco i figli dei braccianti , muratori,badanti che provengono da situazioni difficili e vivono facendo lavori che gli italiani non vogliono più fare( gli albanesi,i marocchini,i rumeni).Si è già detto nei due precedenti incontri specifici uno dedicato agli albanesi tenuto qui a Montegabbione e l'altro tenuto a Fabro Scalo in occasione della presentazione del Rapporto Caritas sui Romeni in Italia: la via principale per l'integrazione e' quella di dare la parola alle comunità di stranieri,accrescere il loro senso d'identità,offrire l'insegnamento dell'italiano anche agli adulti, e della loro lingua-madre agli alunni,(incrementando le risorse finanziarie destinate a ciò) ma anche e soprattutto promuovere una migliore comprensione della nostra storia di italiani, della nostra identità nazionale,scavando in essa per conoscere le nostre difficoltà dovute ad una identità nazionale debole e recente, ma anche i nostri punti di forza per essere i depositari e gli eredi del più grande patrimonio artistico e archeologico del

mondo. Solo chi è sicuro di se stesso non ha paura e difficoltà ad incontrare l'altro. Aumentare l'autostima reciproca degli italiani e degli stranieri è l'obiettivo principale in cui le nostre scuole sono impegnate.

Giuseppe(Pino) Greco

Dirigente Scolastico Istituto Comprensivo Alto Orvietano

Montegabbione 20-11-2010